

romanzi

Paula Fox, l'incontro con la madre perduta

DI **FULVIO PANZERI**

Quello di Paula Fox è un autentico caso letterario. Riconosciuta più come scrittrice per ragazzi, che come una delle voci più autentiche e originali della letteratura americana di oggi, per lei, dopo una vita all'insegna del "nomadismo" in senso letterale, è arrivato il momento della rivalutazione, attraverso anche una serie di romanzi che ne hanno messo in luce la forza perfetta della scrittura, tra dolore e ironia. La Fox è una grande scrittrice, una donna che sa usare la scrittura come frammento per raccontare l'enigma della vita, quello di un'esistenza che lei ha conosciuto anche in modo drammatico, soprattutto nelle forme del disordine affettivo sempre all'insegna dell'abbandono delle figure parentali. E proprio questa cognizione del dolore, mai esibita dalla sua scrittura, che ne ha però

assorbito l'essenza, le permette di guardare con distacco ai suoi personaggi e a lei stessa, nel momento in cui si rivede protagonista di un romanzo autobiografico, in cui ci racconta la sua giovinezza tristissima e povera, in un'America che rimane negli occhi del lettore, con i suoi squarci di paesaggio che appaiono fulminei e passeggeri, a sottolineare quell'erranza del suo cuore cui il destino l'ha sempre costretta. Così dopo il bellissimo romanzo *Quello che rimane*, che l'ha fatta conoscere in Italia, tradotto da Fazi, ecco che la casa editrice romana ci propone, quello che è forse il suo libro più intenso, *Il vestito della festa*, (unica nota dolente dell'edizione la superflua prefazione di Melania G. Mazzucco), quello in cui la sua vita diventa romanzo, trasformando lei stessa e il mondo che ha attraversato in qualcosa guardato come dall'esterno, con lucidità, con estremo pudore, sen-

za falsi moralismi e soprattutto senza volontà alcuna di commiserazione, soprattutto di fronte ad una materia biografica così dolente, ma anche delicatissima, in cui oltrepassare la linea di quella dignità che è propria di chi ha tanto sofferto, può diventare facile e forse anche inevitabile. La sua forza di scrittrice si riscontra proprio da come riesce a gestire una materia così incandescente, quella di una bambina che, nel 1923, dopo la nascita viene abbandonata dal padre, uno sceneggiatore di Hollywood, bello e dannato, e dalla madre, una starlette cubana che non riesce a dare nessun affetto alla figlia. Nemmeno quando si ritrovano, dopo che Paula viene affidata e cresciuta, nei primi anni di vita, a zio Elwood, un pastore protestante. Nel libro la seguiamo in questo nomadismo dei sentimenti e delle sicurezze afferrate e subito minaccia-

te, nel tempo delle paure che affiorano, tra New York e Malibu, il convitto in Canada e i tanti attori di Hollywood che la scrittrice ragazzina incontra. Tutto però si risolve nelle ultime strepitose pagine del libro: quando Paula, convinta dai figli, decide di andare a trovare l'anziana madre malata. Tra loro c'è il vuoto, il senso di un'assenza che non può essere rimarginato, un'assenza che riporta la scrittrice al pensiero di Dio: «Ero circondata dai santi della vita comune e per un attimo ebbi la sensazione che Dio fosse nel ristorante. In cerca di Elsie», la madre. E quando rivela di aver dato in adozione, a 21 anni, la prima figlia, le ricerche di lei, il ritrovamento della madre, la loro intensa, ritrovata amicizia.

Paula Fox
IL VESTITO DELLA FESTA

Fazi. Pagine 248. Euro 15,00

